

o quel paese. Siffatta commistione di aspetti diversi dei fenomeni, pur non mancando di vantaggi didattici, ha oggi, come trattazione scientifica, il difetto di rompere ad ogni istante la più ampia rappresentazione sistematica che di quei fatti ci andiamo facendo.

In trattati più moderni, invece, al largo e coerente svolgimento della concezione meccanicistica si fa seguire qualche pagina sul « fenomeno economico concreto ». Ma questo smilzo capitolo c'imbarazza più che ci appaghi. Come collegarlo ai precedenti? E come credere che il fenomeno concreto sia proprio così, una volta che la sensazione del concreto non ci è data da rappresentazioni adeguate delle multiformi mutazioni in quella classe di fatti? Perchè queste altre mutazioni, che sfuggivano alla rappresentazione meccanicistica, non sono anch'esse ordinate a sistema? Ci mancano forse le esperienze e i concetti per farlo? Ma se tutto questo ci manca, come possiamo dire che quello lì, e non un altro, sia il fenomeno concreto?

L'aver avvertita questa mancanza e l'aver risentita questa insoddisfazione si va manifestando con la richiesta che gli economisti dallo studio della statica economica, alla quale la teoria meccanicistica è per ora quasi esclusivamente circoscritta, si volgano a quello della dinamica. Ma se in questa espressione si vuol comprendere, oltre allo studio dei movimenti provocati da un perturbamento delle condizioni di equilibrio, anche quello delle variazioni nella struttura e nelle interrelazioni degli aggregati economici (composizione della popolazione, dimensioni delle imprese, natura dei vincoli sociali, ecc.), ecco che si afferma il bisogno mentale di apprestar materia e di dar corpo saldo ad altre rappresentazioni dei fatti economici.

Quando queste varie concezioni saranno pervenute a costituirsi a sistema scientifico, un trattato completo di economia politica conterrà: una teoria dei mercati, e cioè dell'equilibrio generale dei prezzi dei prodotti e dei fattori di produzione; una teoria delle imprese, cioè delle trasformazioni degli organi della vita economica; una teoria delle classi sociali, cioè delle funzioni, della composizione e delle interrelazioni dei gruppi fra cui la ricchezza è ripartita; e una teoria delle trasformazioni degli assetti collettivistici in assetti individualistici e di questi in quelli, e cioè dei mutamenti ciclici dell'organizzazione economica della società.

Nelle due ultime teorie, specialmente, la rappresentazione dei fenomeni giuridici è indissolubilmente legata e compenetrata con quella dei